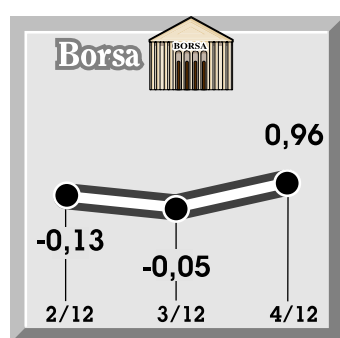


Randi lascia Italtel Plebani presidente Barbieri nuovo Ad

Cambio della guardia ai vertici di Italtel: Fausto Plebani e Giovanni Barbieri, attuali direttori generali, sono stati designati ad assumere rispettivamente le cariche di presidente e amministratore delegato di Italtel attualmente ricoperte da Salvatore Randi.



MERCATI

BORSA	
MIB	1.482,095
MIBTEL	15.733 +0,96
MIB 30	23.467 +1,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	+2,33
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MEDIA	-0,42
TITOLO MIGLIORE	
ITALCEM WR	+20,18

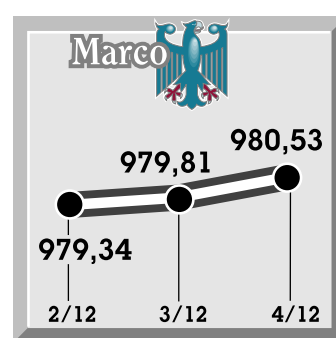
TITOLO PEGGIORE

BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,75
6 MESI	5,52
1 ANNO	5,37

CAMBI	
DOLLARO	1.737,50 +2,26
MARCO	980,53 +0,72
YEN	13,432 -0,05

STERLINA	2.915,53	-2,28
FRANCO FR.	292,85	+0,12
FRANCO SV.	1.213,34	-0,54

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,04
AZIONARI ESTERI	+0,04
BILANCIATI ITALIANI	-0,03
BILANCIATI ESTERI	+0,10
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,06



Rsu Italtel Affermazione della Fiom

Affermazione della Fiom nel rinnovo delle Rsu dell'Italtel, la più importante realtà aziendale della Lombardia. Ha votato il 67,5% dei presenti. La Fiom ha ottenuto il 65,8% e 37 delegati, la Fim il 24,6% e 18 delegati, mentre l'Ugl si è aggiudicata il 9,6% e sei rappresentanti.

Decisione rinviata per il partner di Alitalia?

Dall'Alitalia arriva una secca smentita: «Non c'è stato nessun incontro». Meno netti all'ufficio stampa di Air France «Non possiamo né confermare né smentire. I movimenti del presidente a volte non debbono essere svelati». È avvolto nel mistero la data dell'incontro tra l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, ed il neo-presidente di Air France Jean-Cyril Spinetta (ma c'è chi giura si sia svolto mercoledì). Un viaggio per presentare all'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, le nuove proposte della compagnia francese per una partnership commerciale, in particolare la valorizzazione dello scalo di Malpensa. Dopo le reiterare pressione del governo Jospin su Prodi si tratta dell'ultimo tentativo «tecnico» dei francesi per spostare l'asse di preferenza di Alitalia, decisamente virata nelle ultime settimane verso l'olandese Klm. Un'incertezza che potrebbe far slittare di qualche settimana la scelta del partner. Ma intanto, è proprio alla compagnia olandese che si è rivolto ieri il Financial Times invitandola a considerare bene le implicazioni finanziarie di un'eventuale intesa che comunque sarà solo commerciale senza trasformarsi in una partnership azionaria. «L'abitudine ad essere in perdita di Alitalia potrebbe contaminare Klm, uno dei più sani carrier europei; l'azienda italiana è ancora estremamente inefficiente. Klm potrebbe essere costretta a sostenere finanziariamente». Immediata la replica del vettore italiano: «Alitalia è un partner attraente per Klm e per qualunque altra compagnia aerea come dimostrano i miglioramenti ottenuti dal piano di ristrutturazione».

Quote latte: la Commissione Ue mercoledì si pronuncia sul decreto Prodi. Smentita apertura della procedura d'infrazione

Blocchi ferroviari e olive sulle strade Scoppia in Puglia la guerra dell'olio

Cortei di trattori a Grumo Appula, posti di blocco a Palo del Colle e sulla statale fra Toritto e Bari. Gli agricoltori chiedono il blocco delle importazioni extracomunitarie e maggiori controlli. I Cobas del latte ricevuti in Senato.

ROMA. Dopo il latte, l'olio. Non si placa la protesta dei Cobas degli allevatori e, improvvisa, esplose in Puglia, quella dei produttori d'olio.

Il copione è lo stesso. Blocchi stradali e ferroviari, cortei e, come per il latte, rovesciamento di quintali di olive nelle strade. A Sannicandro sono state rovesciate davanti al palazzo comunale, dov'era in corso un'assemblea con il sindaco, mentre altri dimostranti bloccavano il centro cittadino. Cortei di trattori a Grumo Appula, posto di blocco alle periferie di Palo del Colle ed altre sei sulla statale fra Toritto e Bari; bloccata sempre a Grumo, la linea ferroviaria delle Appulo-Lucane. Tafferugli a Terlizzi tra manifestanti e altri coltivatori che non avevano aderito all'invito delle organizzazioni a non raccogliere le olive; occupazione della stazione ferroviaria a Giovinazzo con l'interruzione del servizio, blocchi stradali sulla statale fra Bitonto e Terlizzi; occupazione del municipio di Bitonto, manifestazioni ad Andria.

I passeggeri dei treni sono stati costretti al trabordo su autobus. La «guerra» dell'olio è stata provocata dal crollo del prezzo delle olive (50 mila lire al quintale contro le 150 mila dello scorso anno) e conseguentemente dell'olio, con pesanti conseguenze sull'economia locale. Sono scese in campo le confederazioni degli agricoltori (Coldiretti, Cia e Confagricoltori) che hanno illustrato al prefetto di Bari la piattaforma rivendicativa, che sarà oggetto del centro dell'incontro con il ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto. Questi i punti principali. Blocco delle importazioni extracomunitarie, controlli delle importazioni comunitarie, intensificazione dei controlli presso raffinerie e industrie imbottigliatrici, norme commerciali con nuove regole di trasparenza per produttori e consumatori, attivazione dello stoccaggio privato, intervento pubblico per l'aiuto comunitario alla produzione, lotta alle sofisticazioni, convocazione di un tavolo di trattative e riduzione delle attuali tariffe del Cau (contributi agricoli unificati) a carico delle aziende olivicole per riacquistare competitività sui mercati.

In un primo tempo, gli organizzatori della protesta avevano programmato di picchettare i porti di

Monopoli e di Manfredonia, dove venivano sbarcate notevoli quantità di olio d'oliva extracomunitario davanti agli «Oleifici italiani» di Monopoli. Iniziative poi annullate, alla notizia della odierna convocazione di un vertice alla guerra.

Sul fronte della «guerra del latte» c'è stata una relativa calma, in attesa dell'esito dell'incontro al Senato tra una delegazione dei Cobas e un gruppo di parlamentari della maggioranza.

L'incontro è stato classificato come «interlocutorio» da entrambe le parti. Viene, comunque, considerato positivo. Si è avviato un dialogo. L'orientamento della maggioranza resta quello di confermare i rimborsi stabiliti dal decreto, 80% per l'annata 1996-97 e 70% per quella in corso, con l'intento però di chiedere al governo di emendare il testo nel senso di una richiesta di adire alla Corte di giustizia dell'Ue per verificare se è possibile una restituzione dei 350 miliardi relativi all'annata 1995-96.

Ma all'Ue Italia potrebbe finire sotto inchiesta per il decreto sulle quote latte che restituisce parzialmente. La Commissione Europea sembrerebbe intenzionata ad aprire una procedura di infrazione contro il nostro paese: formalmente si saprà mercoledì prossimo dal Collegio dei Commissari dell'Unione Europea. L'ambasciatore Luigi Guido Boni Calvachini, rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione Europea, ha smentito la voce circolata ieri che la procedura sarebbe stata aperta. A precisare domandando, uscendo dal palazzo del Consiglio, Cavalchini ha risposto: «non c'è nulla, che io sappia». A giudizio della Commissione il decreto Prodi sarebbe da «bocciare» sia perché lede gli interessi dei contribuenti distribuendo in modo illegittimo denaro pubblico, sia perché crea discriminazioni indebitate fra gli stessi agricoltori.

Gli allevatori non hanno perciò ancora deciso se confermare o meno la minacciata «marcia su Roma» con i trattori decisa dai produttori veneti. Intanto gli allevatori hanno cambiato metodo di lotta. Non più latte versato ma distribuito ai bambini, agli scolari delle elementari e agli anziani.

Nedo Canetti



Un macellaio sistema la carne di manzo in un negozio a Londra

Crabtree/Reuters

I motivi: troppo alte le quote importate Allevatori britannici contro carne irlandese

Manifestazioni nei porti contro gli arrivi. Formale protesta del governo di Dublino. I blocchi continueranno.

ROMA. Allevatori in guerra anche in Gran Bretagna. Sono gli allevatori di bovini e produttori di carne. Protestano duramente contro l'importazione di carne dall'Irlanda che giudicano eccessiva, tale da mettere in crisi la loro produzione. Da lunedì stanno bloccando diversi porti inglesi, quelli nei quali viene sbarcata la carne irlandese. Il governo inglese ha ieri minacciato di intervenire per sgomberare i blocchi, se gli allevatori non mettono fine spontaneamente all'occupazione. Il governo regionale del Galles ha annunciato che sgombererà i porti, in particolare quello di Holyhead, dove gli allevatori hanno lanciato in mare, per protesta, 40 tonnellate di carne bovina proveniente dall'Irlanda.

Ieri, il ministro dell'agricoltura irlandese, Walsh ha incontrato il suo collega britannico Cunningham, per protestare contro queste forme di lot-

ta e per chiedere che sia garantito l'accesso dei prodotti irlandesi in Gran Bretagna, secondo quanto prevede la legislazione dell'Unione europea.

D'altra parte, gli allevatori inglesi sono già in gravissima difficoltà per la vicenda della mucca pazza. Le esportazioni di carne bovina dalla Gran Bretagna è crollata, bloccata quasi completamente in tutti i Paesi.

Proprio ieri il governo italiano ha rinnovato il divieto all'importazione, in particolare di quella con l'osso. Stessa misura è stata assunta dalla Svizzera. È stato proprio il governo inglese a decidere giorni fa di proibire la vendita della carne di manzo con l'osso, per il pericolo che, secondo recenti scoperte, deriverebbe dal suo consumo proprio per la possibile trasmissione dell'encefalopatia spongiforme.

N.C.

Rottamazione 1.500 mld all'erario

Gli incentivi per la rottamazione delle auto con oltre 10 anni di età non sono stati un toccasana solo per le case automobilistiche ma hanno portato beneficio anche all'erario: secondo il Centro Studi Promotor- che stamattina ha presentato a Bologna i dati sull'andamento del mercato dell'auto nel 1997 - detraendo il costo degli incentivi dalle maggiori entrate per l'Iva e le imposte sulle immatricolazioni delle vetture vendute in più, si ricava che l'erario quest'anno avrà un beneficio netto di 1.500 miliardi di lire. Si arriverà a una vendita record di 2.450 mila auto, un record mai toccato.

Il ministro dell'economia all'Ocse di Parigi: «Con la crisi asiatica siamo tornati indietro di sei mesi»

L'economia russa rischia lo choc finanziario

Capitali in fuga, potere politico debole. Ciubais in cerca di capitali. Negli Stati Uniti sotto accusa l'ingordigia dei banchieri.

ROMA. A chi toccherà la prossima volta? La stampa americana ha già un nome: Russia. Dal punto di vista geografico, era scritto in un editoriale di ieri del Washington Post, la Russia si trova in Asia, ma l'epicentro del nervosismo sta ad ovest degli Urali. È il mercato finanziario di Mosca. Nei piani nobili del palazzo cimento e cristallo del Fondo Monetario Internazionale, a meno di un chilometro dalla Casa Bianca, il capitolo Russia viene considerato con la stessa attenzione con la quale è stato condotto il negoziato con il governo della Corea del Sud. Paese per il quale il G7, FMI, Banca Mondiale hanno predisposto il più ricco pacchetto di aiuti internazionali della loro storia, 57 miliardi di dollari. «Per la Russia la nostra emergency room è pronta», ha dichiarato all'Unità un alto dirigente del Fondo Monetario. Emergenza, dunque.

A Parigi dove l'Ocse ha riunito ministri economici e alti funzionari del Tesoro per discutere le conseguenze economiche della crisi

asiatica, il ministro dell'economia russa Iakov Ourinson ha dichiarato che il terremoto valutario e finanziario del sud-est ha fatto tornare indietro «di sei mesi» il suo paese. Poi ha cercato di rassicurare affermando che non si può parlare di un nuovo shock e che comunque la Russia «ha attraversato momenti peggiori». Solo in parte la crisi russa è «asiatica». Anzi, in minima parte visto che i legami commerciali con il sud-est non sono così avanzati. È russo il nocciolo del terremoto da molti annunciato. Dopo due settimane di paralisi, la banca centrale ha aumentato i tassi di interesse al 36% dal 20%. Due settimane che per Borsa e valuta sono state micidiali. Guarda caso è lo stesso errore compiuto dai sudcoreani: piuttosto che alzare i tassi di interesse quando la moneta è attaccata e i capitali fuggono all'estero (un terzo del debito russo è in mani straniere), le banche centrali hanno preferito disanguinare le riserve. Inutilmente.

Un rialzo violento dei tassi in Russia significa una rivolta delle banche commerciali, un aumento del deficit pubblico per i maggiori oneri sul debito da pagare. Secondo il vice-primo ministro Ciubais la prossima settimana potrebbe essere molto rischiosa per la Russia. È aperto un negoziato con alcune banche straniere per ottenere subito 2 miliardi di dollari. Di Ciubais si fidavano i banchieri internazionali, ma adesso Ciubais è stato seriamente indebitato dopo che Eltsin gli ha tolto il ministero delle finanze.

Fino a due mesi fa il giudizio del Fmi era di tutt'altro tono. Anche a Mosca sono di moda i «parametri»: inflazione all'11,6%, prodotto lordo in rialzo dello 0,3%, salari in aumento del 2%, sei miliardi di dollari investiti dall'estero nell'anno. Parametri sufficienti secondo il Fmi per confermare i prestiti, molto deboli per economisti disincantati. In effetti, pur avendo tutte le carte per crescere, l'economia rus-

sa non è mai decollata. È questa la vera differenza con i paesi asiatici. Inoltre, il governo sta perdendo capacità di incidere nel sistema economico. E qui si arriva al vero punto dolente: la crisi fiscale dello stato. Il governo è riuscito a far pagare le imposte solo alla Gazprom. Tanto che il Fondo monetario ha sospeso il versamento di 700 milioni di dollari, parte di un prestito già concesso. Fra qualche giorno sarà la Banca Mondiale a bloccare 1,1 miliardi di dollari. Conseguenza: Gazprom e altre importanti società hanno evitato di piazzare un prestito internazionale, la vendita all'asta della proprietà statale nelle compagnie petrolifere è stata rinviata all'98, forti perdite sui titoli di stato. Non c'è spazio per tenere insieme i buchi nelle entrate fiscali, quella che all'Ovest chiamata «evasione totale», la fuga dei capitali (9 miliardi di dollari in un mese) e il pagamento degli stipendi a insegnanti e soldati.

Quanto alle reazioni all'intern-

azionale, il ministro dell'economia della Corea del Sud, i mercati sono in una fase di attesa. A Seoul i titoli dei principali quotidiani sono all'«insegna della «giornata di umiliazione nazionale». I dirigenti dei paesi asiatici costretti con il cappello in mano a fare pubblica amenda dei loro clamorosi errori sono messi a dura prova. I tre candidati alla presidenza sudcoreana hanno rotto gli indugi e hanno comunicato formalmente che accettano il pacchetto Fmi. L'Italia parteciperà con un intervento, che i tecnici definiscono «di seconda fila», con circa 1.100 miliardi di lire che non peseranno sul bilancio, ma saranno pescati in caso di bisogno dalle riserve della banca centrale. La Borsa di Tokyo è caduta di nuovo dell'1,7% dopo che fonti governative hanno dichiarato che la crescita giapponese per quest'anno non raggiungerà neppure l'1%. Ciò che preoccupa gli Usa è lo yen a quota 129,50 sul dollaro, che significa più importazioni dal

Giappone, meno esportazioni americane in Giappone e nel resto dell'Asia. Negli Stati Uniti è già scattata la reazione isolazionista del Congresso, che recentemente ha bocciato la richiesta di Clinton di sborsare 3,5 miliardi di dollari per rimpinguare le casse del Fmi. Il segretario al Tesoro Rubin ha deciso di aggirare l'ostacolo di un voto parlamentare utilizzando l'«Exchange Stabilization Fund», a disposizione del presidente. Negli Usa è sotto tiro l'ingordigia dei banchieri. L'Institute of International Finance, importante istituto di ricerca di cui fanno parte grandi istituti di credito, case di brokeraggio e società finanziarie di tutto il mondo, ha messo sotto accusa l'imperizia degli investitori che fino a poco prima dello scoppio della crisi nel sud-est asiatico investivano in quelle piazze pur conoscendo i rischi che stavano correndo.

Antonio Pollio Salimbini

Fincooper Conti migliorati

BOLOGNA. Il Fincooper continua la cura dimagrante con l'obiettivo di un «ritorno alle origini». Il Consorzio finanziario che associa centinaia di cooperative aderenti a Legacoop, ha chiuso il bilancio al 30 giugno, con una perdita di 4,7 miliardi. Un risultato negativo ancora una volta frutto degli oneri finanziari derivanti dall'eccesso di immobilizzazioni in partecipazioni e dalle minusvalenze sulle cessioni. Dal punto di vista operativo il risultato è stato positivo per 11,5 miliardi, al netto dell'incremento dei fondi rischi e delle spese sulle sofferenze per 8,1 miliardi.

È la conferma che la fonte dello squilibrio sta nel ruolo di «cassafor-te» del movimento che il Fincooper aveva assunto negli anni scorsi. Basti pensare che nel '95, gli immobili in partecipazioni ammontavano a 229 miliardi a fronte di mezzi propri che oggi ammontano a 62 miliardi. Da qui il programma di dismissioni che ha portato quasi a dimezzare le partecipazioni, fino alla quota attuale di 123 miliardi.